

ANTIGONE

Il carcere dei bambini

49 madri e 54 figli minori di 3 anni: dove vivono, come vivono, quanto vengono rispettati i loro diritti



Sull'intricata questione della maternità in carcere nel 2018 si sono – tragicamente – accese le luci della ribalta, quando il 18 settembre, una donna di nazionalità tedesca, detenuta nel carcere femminile di Roma-Rebibbia ha scaraventato dalla scale, uccidendoli, i suoi due figli, di 2 anni e di 4 mesi. Un gesto improvviso. Imperscrutabile.

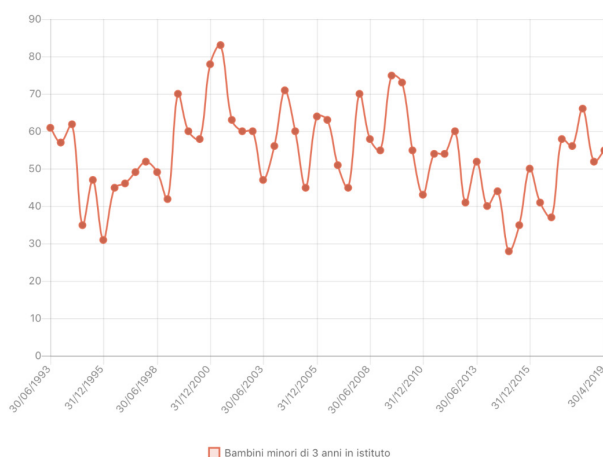
Questa tragedia privata, è però diventata questione di pubblico interesse. Si è tornati infatti a discutere della legittimità e dell'opportunità di imprigionare i figli di madri detenute e di come le condizioni detentive possano comunque tutelare il "superiore interesse del minore" (il best interest of the child) ribadito, in ogni ambito, dalla normativa nazionale e internazionale, quale "principio-guida".

Anche l'Amministrazione penitenziaria si era mossa immediatamente dopo la tragedia di Rebibbia iniziando un'indagine interna che aveva portato all'immediata sospensione delle figure apicali che dirigevano il reparto asilo nido di Rebibbia, la direttrice, la vice-direttrice e la vice-comandante della polizia penitenziaria. Insomma, si erano, frettolosamente, trovati i capri espiatori. Il procedimento disciplinare che ne è seguito non aveva però ravvisato alcuna responsabilità diretta da parte degli operatori penitenziari.

Dunque la questione della "maternità ristretta" è tornata tra i temi dimenticati dell'universo penitenziario.

Al 30 aprile 2019 sono 55 bambini di meno di tre anni d'età che vivono in carcere con le loro madri, alle quali non è stata concessa, per decisione del giudice, la possibilità di accedere alle misure alternative dedicate proprio alle detenute madri. Ad essere recluse con i propri figli sono 51 donne, 31 straniere e 20 Italiane. Un numero nuovamente in calo, dopo il picco di 70 bambini in carcere raggiunto a metà 2018. In particolare, i bambini si trovano negli ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per detenuti Madri) di Lauro (13), Milano San Vittore (10), Torino (8), Venezia Giudecca (5), nell'istituto femminile di Rebibbia (8) e nelle sezioni femminili di Firenze Sollicciano (3), Milano Bollate (3), Bologna (2), Messina (1), Forlì (1) e Avellino (1). Si tratta di piccoli numeri e forse anche per questo, la questione viene sistematicamente "marginalizzata".

Serie storica bambini in carcere



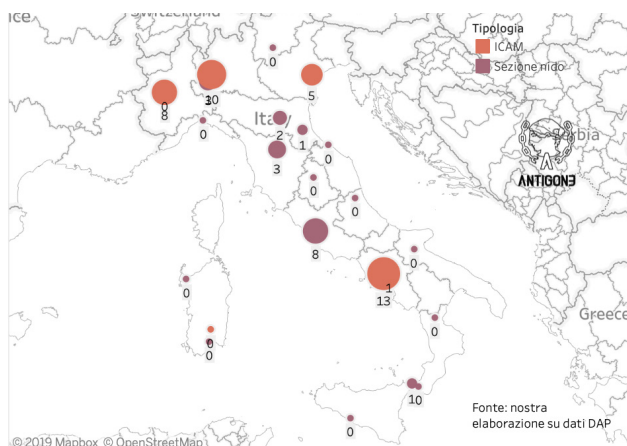
Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Eppure, sul piano internazionale, in diverse fonti normative si fissano i limiti da seguire per contemperare l'interesse del fanciullo da un lato e le pretese punitive che lo Stato ha nei confronti della madre autrice di reato. Le "Regole di Bangkok" delle Nazioni Unite esigono che il trattamento della popolazione femminile ristretta sia adeguato alle esigenze della gravidanza, dell'allattamento e della cura dei figli al seguito (reg. 48 ss.), ma nel contempo sanciscono l'opportunità «che gli Stati membri adottino [...] misure di diversion, misure alternative alla custodia cautelare in carcere e pene alternative espressamente concepite per le donne autrici di reato, tenendo conto [...] delle responsabilità collegate al loro ruolo genitoriale».

In Italia, con due interventi normativi, la c.d. "Legge Finocchiaro" (l. 40/2001) e la l. 62/2011, si erano estesi i limiti per "punire" la madre autrice di reato fuori dal carcere, anzitutto in detenzione domiciliare, a secondo dell'età del bambino. Sotto l'anno di età del figlio il "rinvio" della pena è obbligatorio, fino a tre anni è il giudice a decidere, ma il carcere diventa un'opzione possibile. Superati i tre anni del bambino, allora il bambino non può più "subire" la detenzione della madre e andranno trovate altre soluzioni, mentre la madre sarà detenuta.

Bambini in carcere. Presenze in Icam e nelle sezioni nido



Più utilizzati, anche perché più adatti strutturalmente e concettualmente a ospitare madri con bambini, sono gli ICAM, che sono 5 in tutto (in quello di Cagliari-Senorbì non sono attualmente presenti bambini): Torino, Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Roma-Rebibbia e, appunto, Cagliari. Accanto agli ICAM continuano ad esistere le c.d. sezioni con asili nido, poste all'interno delle sezione femminili. Sulla "carta" sono 12, più 2 non funzionanti. Sono dunque 17 i "luoghi" destinati all'accoglienza di figli di detenute madri (5 ICAM e 12 sezioni con asilo nido).

Risulta davvero difficile pensare che, con numeri così ridotti, non si riescano a trovare luoghi alternativi al carcere. Sul piano qualitativo, molte delle 12 sezioni che ufficialmente sono dotate di asilo nido, di cui 6 al 30 aprile 2019 non ospitano attualmente madri con prole, sono solo "sulla carta" adatte ai bambini: i problemi maggiori sono sul fronte del personale, in particolare del personale sanitario, mancando infatti medici specializzati in pediatria e infermiere pediatriche.

In 8 delle sezioni per detenute madri non ci sono aree esterne attrezzate per i bambini e in 9 non ci sono cucine differenziate per preparare i pasti dei bambini.



ANTIGONE

associazione antigone

via Monti di Pietralata, 16
00157 Roma
www.antigone.it

maggio 2019

isbn 978-88-98688-27-2

con il contributo di



Direzione Generale
Giustizia e consumatori
dell'Unione Europea

